

APPUNTI DI STIPENDIOLOGIA



Il professore Pietro Cogliolo che insegna pandette all'Università di Modena è un professore malinconico o meglio à scritto le *malinconie universitarie*.

Le malinconie universitarie, a dire la verità sono molte.

C'è la malinconia del professore fischiato dagli studenti, quella del professore che non riesce a toccare l'ordinario, del libero docente che non riesce ad alienare la sua libertà, del professore a cui gli studenti litografano le lezioni impedendogli lo spaccio del suo trattato, e ancora molte altre forme di malinconia professorale che rimetto al fisiologo Benini perchè ci faccia su una fisiologia da unire alle altre che à già fatto.

C'è ancora la malinconia dello student: è malinconico il bocciato, il *violino* che non poté in una data occasione manifestare la sua violineria o che teme di un *macroviolino*, il bollettante che, come la larina di Nole, attende una lettera che mai non arriva (raccomandata, però), — e l'innamorato che si accontenterebbe di una lettera anche non raccomandata.

Nessuna di queste malinconie, affligge il Cogliolo.

Come professore, è immune dalla malinconia degli studenti; come professore ordinario, amato e valente, e che non à il trattato del suo corso, non à neppure le altre malinconie..

Eppure, come è detto, à scritto le *Malinconie universitarie*.

Confesso per la verità, che è quasi un sacro orrore per gli scritti sulla pubblica istruzione, appunto perchè ne faccio parte. Anzi quando sono di cattivo umore vorrei andare più in là.

Un giorno, ero laureando, passeggiavo sotto i portici dell'*alma parens*, con un professore giovane a cui volevo e voglio tutt'ora un gran bene. Si discorreva delle tesi di laurea, ed il professore mi proponeva, per un ideale regolamento universitario, un articolo così:

« Sarà espulso dall'università, multato in via disciplinare e deferito al potere giudiziario, il laureando in legge che scriverà la sua tesi sul divorzio, sulla condizione giuridica della donna, sulla riforma del Senato, sull'indennità ai deputati, o la pena di morte. » A me parve e pare una savilissima riforma; vorrei, *mutatis mutandis*, applicarla a chi scrive di istruzione pubblica. Ma, ripeto, questo lo penso, solo quando sono di luna cattiva. È però innegabile che non c'è un argomento in cui si scriva tanto e così male. Non c'è un italiano scolare, padre di scolare, servo o serva in una casa di scolari, e tanto meno un italiano professore che non abbia pronta una riforma sulla istruzione. E molti ne scrivono e così non si fa nulla di buono e forse, caso raro, neppure lo scrittore legge stampato ciò che à scritto, ed è tutto dire.

Gli uomini seri dicono che questa grafomania è un sintomo che dimostra la necessità delle riforme. Io non vedo questa relazione, ma, a chi ce la vede, questo non importa.

Tuttavia, sull'istruzione pubblica è letto le *Confessioni d'un Rettore* di mio zio e mi sono piaciute, è letto le *Malinconie universitarie* e anche queste mi sono piaciute. Sono, secondo me, i due lavori migliori sull'istruzione superiore. (*) Scritti entrambi in modo piacevolissimo da uomini

(*) Mi permetto di aggiungere lo scritto del prof. Carlo Cantoni: *Professori e studenti nelle università italiane e nelle tedesche*, Pavia, Ronchetti e C. 1887, ispirato alle più liberali idee e documentato dalla non superficiale dottrina e conoscenza, che dell'argomento possiede l'autore.

(Nota di uno dei Comp.)

indipendenti e competenti, anno toccato le varie questioni con molto buon senso e dicendo molte verità e, naturalmente, ciascuno qualche cosa che non mi par buona. È letto ancora l'*Eco dell'Associazione nazionale degli Insegnanti*, e questa la lessi per necessità di studio (sto scrivendo sulla legislazione scolastica). Questa Associazione è ora a Congresso e discuterà su molte cose: sono pure a congresso i professori universitari, e anche questi discorreranno molto. Questi Congressi, se lo Stato non facesse stampare a spese pubbliche gli atti del Congresso universitario, sono una cosa eccellente: il *Popolo Romano* forte coi deboli, attaccò il Congresso dei secondari, ma ci fu il Brentari che gli rispose per le rime. Su un quesito comune ai due congressi, voglio dire qualche cosa.

Comincio dai miserabili professori di scuole secondarie, come li chiama una signora di mia conoscenza, moglie d'un professore universitario. Comincio da essi per ispirito di democrazia cavalleresca, dolente però di dover combattere un vivo desiderio che serpeggia nel corpo insegnante.

È la smania dell'aumento di stipendio a qualunque costo, antepoendo questa smania ad ogni altra cosa. So che parecchi avrebbero voluto che questa questione fosse la sola discussa. Ed io pure l'avrei desiderato, solo perchè questo punto fosse trattato coll'attenzione che merita. I quattro quinti degli articoli dell'*Eco* battono questo chiodo. Confronti fra gli stipendii dei professori italiani coi forestieri, degl'impiegati delle varie amministrazioni con quelli degli insegnanti, bilanci domestici redatti con gran cura di particolari, quadri patetici, tutto insomma fu impiegato per dimostrare la miseria degli insegnanti.

Oltre a questa esposizione finanziaria si ricorre ai ragionamenti, e si proclamò che, senza pagarli meglio, non si potevano avere buoni insegnanti. Tutto questo a me pare riprovevole. Non è vero che la bontà dell'insegnante dipenda dallo stipendio. (1)

Noi ci lamentiamo della pochezza dello stipendio ed esageriamo dicendolo insufficiente a provvedere alle necessità della vita, ma fin qui siamo in una questione di fatto, dove un'infinità di circostanze strettamente personali possono far variare le convinzioni. Ma il ragionamento che si mette innanzi argomentando la bontà del professore dallo stipendio, è falsa.

Anzitutto qual è la legge economica regolatrice della retribuzione di chi presta servizi pubblici?

Non deve essere la legge della domanda e dell'offerta che non assicura la bontà dei funzionari. Lo prova un fatto analogo molto importante. Ben sovente nei contratti dello Stato, la smania degli appaltatori di avere aggiudicazioni, le gare e le gelosie, fanno sì che taluno accetti una fornitura a un prezzo così basso che poi non è in condizione di mantenere i patti dei capitoli d'oneri.

Neppure la legge dell'utilità, sia perchè è impossibile stabilire una graduatoria esatta dell'utile che danno allo Stato certi servizi, sia perchè bisognerebbe trascurare altri elementi importanti di valutazione. Se non fosse così, gl'impiegati finanziari dovrebbero essere i meglio retribuiti (2)

(1) Bravo, egregio Professore Lessona: temevo di essere solo a criticare questo andazzo dei nostri colleghi — eccomi coadiuvato impensatamente dalla vostra penna coraggiosa e indipendente. Bravo! è bene che dai professori stessi escano proteste, che dimostrino al paese come non siano mica tutti solamente preoccupati e infatuati della *pagnotta*.

(Nota del Prof. S. D.)

(2) E lo sono; molti nostri allievi, appena licenziati dall'Istituto tecnico o anche dal Liceo, dopo tre o quattro anni li troviamo nelle Intendenze di Finanza o nelle Agenzie delle imposte con stipendii... che per noi, loro professori, usciti dall'Università e dopo tanti anni, sarebbe fat-